

ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA: IL CONTRIBUTO ORIGINALE DEL FAMILYFEST

Il 1994, per decisione delle Nazioni Unite, sarà l'«Anno internazionale della famiglia». I principi coi quali l'Onu sostiene la propria decisione, sono di grande rilevanza: è un'iniziativa – dichiara l'Onu nel documento che presenta l'Anno internazionale – che considera la famiglia quale «unità di base della società»; in quanto tale, «merita un'attenzione particolare. Dovrà beneficiare di un massimo di protezione e di assistenza per poter assumere pienamente le sue responsabilità in seno alla comunità». L'impostazione dell'iniziativa è pienamente condivisibile, anche perché incentrata su quel principio di sussidiarietà che garantisce il rispetto per la libertà e per la fisionomia delle società intermedie tra individuo e Stato: non si deve infatti sostituirsi alle famiglie, ma aiutarle «ad assumere le proprie funzioni». L'Onu esplicitamente riconosce la speciale attitudine della famiglia a «soddisfare da sola i propri bisogni»; deve però essere messa in grado di esprimere le «energie formidabili» che anche l'enciclica *Familiaris consortio* (n. 39) le attribuisce.

Dopo una prima fase preliminare, durante la quale si sono costituite le strutture organizzative e si sono definiti i temi prioritari, le attività relative all'Anno della famiglia hanno percorso una lunga fase preparatoria, che ha occupato l'intero biennio 1992-1993. In essa ha avuto grande spazio lo studio e l'ascolto delle famiglie stesse, che attraverso numerose manifestazioni internazionali – nelle quali hanno preso la parola sia esperti di tutto il mondo, sia rappresentanti delle molte organizzazioni e associazioni che operano nelle famiglie e attraverso di esse – hanno avuto modo di presentare i mille diversi scenari nei quali le famiglie vivo-

no, di esporre i problemi che quotidianamente incontrano e le iniziative messe in atto per risolverli. Questa fase di ascolto è risultata indispensabile per mettere in evidenza idee e progetti che avranno una grande influenza sugli impegni che la comunità internazionale deciderà di prendere nel campo famigliare.

Qual è il quadro generale finora delineato attraverso i lavori preparatori? Senza entrare nello specifico dei problemi discussi (dai quali pure bisognerà trarre delle conclusioni, alla fine del 1994) diamo una rapida sintesi delle convinzioni generali sulle quali si è constatato l'unanime consenso. Il punto di partenza, in qualunque discorso sulla famiglia oggi, è dato dal fatto che i rapidi mutamenti economici, sociali e culturali in atto a livello planetario coinvolgono anche la famiglia. Questo fenomeno mostra due facce; da una parte, la rapidità e profondità delle trasformazioni mette in risalto il contributo delle famiglie come «agenti di sviluppo e di evoluzione costruttiva nella società»: pensiamo alla capacità della famiglia di assorbire l'urto dei cambiamenti che portano una persona da un tipo di lavoro ad un altro, da una città ad un'altra... In Africa ad esempio, sostiene Francine Fournier, direttrice del Settore delle scienze sociali e umane dell'Unesco, è soprattutto «grazie alle solidarietà famigliari che i bisogni sociali dei deboli: bambini, malati, anziani, vengono soddisfatti. Tali solidarietà parentali, nell'attuale grave crisi economica, limitano l'estensione della catastrofe mentre migliorano la redistribuzione dei redditi».

Ma, d'altra parte, gli aspetti negativi della società penetrano spesso all'interno delle relazioni famigliari; questo fenomeno è evidente nelle zone più degradate dei vari Paesi, sia quelli in via di sviluppo, sia negli stessi Paesi industrializzati, all'interno dei quali si sono sviluppate sacche di miseria e di degradazione umana caratteristiche di uno sviluppo squilibrato. Il rischio è che i problemi sociali gravino sulle famiglie al punto da limitarne notevolmente le funzioni tradizionali. Nella stessa Africa che abbiamo appena menzionato per un esempio positivo, l'aumento della delinquenza, nelle periferie urbane, è il segno dell'indebolimento di quelle reti di solidarietà famigliari nei confronti della sicurezza affettiva, della sopravvivenza e della protezione.

Henryk J. Sokalski, designato dall'Onu quale Coordinatore per l'Anno internazionale della famiglia, ha avuto modo di confermare che la proclamazione di tale Anno è il «diretto risultato della crescente preoccupazione internazionale circa la precaria situazione della famiglia». Una preoccupazione che riguarda sì la famiglia in sé, ma soprattutto il ruolo complesso che essa esercita nella società: si è constatato infatti che là dove la famiglia si indebolisce o viene meno, l'insieme dei legami sociali segue la stessa sorte, minacciando seriamente la qualità generale dei rapporti umani: è principalmente la famiglia infatti – è emerso in tutti i convegni di questa fase preparatoria, da parte di tutti gli esperti, ognuno dal punto di vista della propria disciplina – che preserva e trasmette i valori della cultura alla quale appartiene.

Come si vede, da parte di chi si occupa dei principali problemi umani a livello mondiale, non c'è traccia di quell'atteggiamento – che in Paesi come l'Italia assume talvolta toni di tipo laicista e antireligioso – di distacco e svalutazione verso la famiglia, che si esprime poi, sul piano legislativo e dell'aiuto alla famiglia, col non prestare un'attenzione adeguata al ruolo che essa svolge. Al contrario, con l'Anno della famiglia si è voluto promuovere una maggiore comprensione delle situazioni reali delle famiglie nei diversi contesti, e dare impulso a tutte le iniziative rivolte a sostenere le famiglie, soprattutto a livello locale e nazionale. La comunità internazionale, in conclusione, ha compreso la necessità di aiutare le famiglie, perché le famiglie possano continuare ad aiutare la comunità.

Nei vari colloqui internazionali sono emerse le diverse situazioni della famiglia nel mondo e le diverse concezioni della famiglia all'interno delle varie culture. Quando si parla di «famiglia», ha osservato Djamchid Behnam – che negli anni scorsi ha condotto un'inchiesta internazionale dell'Unesco sul futuro della famiglia –, non si può ignorare che non esiste un solo modello di famiglia. Oltre a quella mononucleare, diffusa particolarmente in Occidente, ci sono quelle allargate e patriarcali delle società tradizionali; la grande maggioranza delle famiglie del mondo, inoltre, ha davanti a sé un futuro di povertà: gli interventi necessari per aiu-

tare queste famiglie, i cui membri sono ancora alle prese con problemi di sopravvivenza e alfabetizzazione, sono radicalmente diversi dai sostegni rivolti alle famiglie benestanti d'Europa, che, dal canto loro, manifestano specifici problemi, relativi, sempre più spesso, ad una crescente fragilità del loro legame.

Queste differenze economiche, sociali e culturali, non hanno però impedito a una trentina di Organizzazioni non governative di lavorare insieme, fin dal 1984, in un gruppo di lavoro sulla famiglia dell'Unesco. Il gruppo ha presentato al convegno di Parigi su «Funzione educativa della famiglia e mutazioni culturali», nel marzo 1992, una *brochure*, intitolata *Nouvelles dynamiques dans l'approche des questions familiales*, contenente l'elaborazione dei risultati di un questionario sulla famiglia al quale hanno risposto 173 organizzazioni. Il contenuto più rilevante della *brochure* sembra essere la definizione di famiglia cui il gruppo, in conclusione, è pervenuto; tale definizione è il risultato di uno sforzo di reciproca comprensione e accettazione, di collaborazione tra diversi, nel tentativo di aiuto all'umanità: «Famiglia, prima comunità naturale di accoglienza e di sviluppo dell'uomo». È una definizione che contiene molto, perché una «comunità naturale» che accoglie l'uomo alla sua nascita e lo accompagna nel suo sviluppo, implica lo stabilirsi di un legame stabile tra un uomo e una donna orientati alla procreazione e consapevoli delle responsabilità personali e sociali che essa comporta. Ed è importante che questa definizione sia stata accettata da esponenti di culture diverse, e di religioni quali l'ebraica, la cristiana, l'islamica.

È da sottolineare che la definizione di famiglia è uno di quei «concetti di fondo» che il Pontificio Consiglio per la Famiglia, nei suoi *Criteri e orientamenti* relativi all'Anno internazionale della famiglia, riteneva più necessario chiarire, per «non contraddire l'identità del messaggio sociale cristiano». Ci sembra che la definizione proposta contenga «meno» della definizione cristiana di famiglia, che parla di una comunione di vita e di amore tra persone fondata sul matrimonio sacramento, ma non sia in contrasto con questa. Ne condivide anzi importanti contenuti e rende possibile il lavoro comune tra persone di culture diverse, fermo restando che è nella luce della fede in Cristo che il cristiano sa di

raggiungere la piena consapevolezza della realtà del matrimonio e della famiglia.

Oltre al lavoro comune con persone di diverse culture e religioni nell'ambito delle iniziative dell'Organizzazione delle nazioni unite e nelle situazioni locali che lo richiedono, la Chiesa cattolica si sta preparando a sua volta all'Anno internazionale della famiglia con proprie iniziative condotte dalle Conferenze episcopali. Il 6 giugno 1993, rivolgendosi ai membri del Movimento Famiglie Nuove – come riferiremo più avanti – Giovanni Paolo II ha annunciato «una convocazione speciale per l'intero popolo cristiano. Dalla festa della Sacra Famiglia di quest'anno, fino alla stessa festa del 1994 celebreremo anche all'interno della Chiesa cattolica l'Anno internazionale della famiglia».

Un avvenimento di eccezionale rilievo, che può essere tematicamente collegato ai lavori dell'AIF, è stato il congresso mondiale di famiglie organizzato nel giugno 1993 dal Movimento Famiglie Nuove, del Movimento dei focolari: «Familyfest '93. Semi di comunione per l'umanità del terzo millennio».

Più che un congresso a Roma, si è trattato di un congresso *da* Roma, perché le 12 mila persone provenienti da 87 Paesi presenti al «Palazzo dello sport» erano in collegamento interattivo con altri 7 congressi paralleli che si tenevano contemporaneamente nei cinque continenti, realizzando un unico programma televisivo, una mondovisione mai attuata prima, attraverso 11 satelliti, che copriva 150 Paesi, per un totale di oltre 600 milioni di spettatori potenziali. Sono importanti, questi dati, perché dietro le cifre stanno le aree culturali diverse collegate dal Familyfest. Solo nella ristretta platea del Palaeur erano rappresentate 8 denominazioni cristiane (cattolici, ortodossi, anglicani, luterani, evangelici, riformati, battisti, metodisti) e altre tre grandi religioni (ebrei, musulmani, buddisti).

Si è trattato dunque *anche* di un avvenimento tecnologico. Questo aspetto dev'essere sottolineato perché permette di rendersi consapevoli dell'esistenza di una realtà, presente ovunque nel mondo, capace di dialogare, di venire collegata. E questa è

una delle facce principali dell'avvenimento: la dimensione mondiale della famiglia, al cui servizio si è messo il Movimento Famiglie Nuove, agendo come un lievito che fa crescere la pasta fino al punto che tutti possono vederla e prenderla in considerazione.

La famiglia è la cellula naturale fondamentale della società. E questa è una premessa: perché quando si ha a che fare con l'essere umano, dire «natura» significa richiamare subito, per interna necessità, la «cultura» dell'uomo. Infatti la famiglia è una realtà naturale che si esprime in diverse forme culturali. Il Familyfest ha mostrato la famiglia nel mondo come realtà multiculturale. E questo è reso possibile dal fatto che il Movimento stesso è una realtà che accomuna diverse culture, grazie alla sua particolare spiritualità, fiorita nel cristianesimo, ma che, come attesta la sua esperienza, è condivisibile in alcune sue linee fondamentali anche da persone aderenti ad altre religioni o anche non credenti. Il Familyfest è stato un momento importante di un dialogo tra culture diverse in corso da anni, e che trova nelle famiglie un terreno e un soggetto privilegiati di attuazione.

«Unità» dunque, la parola-chiave del Movimento, non significa omogeneizzazione, ma, come ha manifestato il Familyfest, espressione armonica della ricchezza delle differenze, che fioriscono tutte da quel legame profondo che costituisce la radice della famiglia in tutte le sue forme culturali: l'amore reciproco e la donazione esclusiva e gratuita tra i coniugi, che da essi si trasmette ai figli e forma una comunità con una sua specifica personalità. È riconoscendo questo legame presente in ciascuna, che le famiglie del Familyfest, nutrite dalla spiritualità del Movimento dei focolari, hanno realizzato un'intensa comunione da un punto all'altro del pianeta.

Ne risulta che il Familyfest è stato un momento importante per i mezzi di comunicazione di massa, per la tecnologia delle comunicazioni, che si è imbattuta in un fenomeno unitario di dimensioni mondiali, cioè adeguato alle capacità da essa raggiunte e che, per la forte spiritualità dalla quale era animato, non si è fatto prevaricare dal mezzo tecnico ma lo ha messo al proprio servizio: spesso infatti succede che il tessuto sociale umano, la capacità di convivere, sia incapace di utilizzare adeguatamente le possibilità

tecniche che l'uomo ha raggiunto. Il Familyfest, anche da questo punto di vista, ha realizzato un'esperienza importante, di dimensione mondiale, di un corretto rapporto tra il medium e il messaggio: in tale rapporto sia il soggetto della comunicazione (le famiglie) sia il mezzo (la dimensione televisiva), risultano positivamente esaltati.

L'intervento-chiave dell'intera manifestazione è stato il messaggio di Chiara Lubich, fondatrice e presidente del Movimento dei focolari, che potrebbe essere introdotto con una espressione sintetica: la famiglia può divenire modello dell'umanità. «Siamo alle soglie del terzo millennio – ha esordito Chiara Lubich –. La famiglia, ogni famiglia può divenire un protagonista di questa era. Congegnata da Dio come capolavoro dell'amore, la famiglia può ispirare delle linee per contribuire a cambiare il mondo di domani. Se noi infatti osserviamo la famiglia, se facciamo quasi una radiografia di essa, possiamo scoprirvi dei valori immensi e preziosissimi, che proiettati e applicati all'umanità possono trasformarla in una grande famiglia. La famiglia è fondata sull'amore, un legame che ha tutti i sapori: amore tra gli sposi, tra genitori e figli, tra nonni, zii e nipoti, tra fratelli. Un amore che cresce e si supera di continuo. Così l'amore degli sposi genera nuova vita e la fraternità diventa amicizia. Autorità e ruoli, perché espressioni d'amore, sono riconosciuti naturalmente». La famiglia dunque custodisce una risorsa fondamentale dell'umanità: la capacità naturale e spontanea di amare, che dà vita ad una struttura che ha il compito di mantenere e accrescere, di esprimere l'amore come legame fondamentale della stessa vita familiare, e di rivelarlo come legame fondamentale di ogni società umana.

Giovanni Paolo II, nella sua omelia alla messa celebrata in san Pietro coi partecipanti al Familyfest, ha ripreso questo concetto, specificando che alle famiglie cristiane spetta un contributo specifico nel modo di amare: «La famiglia, istituzione naturale, comunione di vita e di amore, è oggi al centro dell'interesse dei credenti. I valori di donazione, comunione, generosità, amore e i compiti sublimi della procreazione e dell'educazione, che nascono e si alimentano nella famiglia, costituiscono motivo di riflessione per quanti hanno a cuo-

re il destino dell'uomo e dell'umana convivenza. Ai cristiani è domandato di offrire "un di più" che scaturisce dalla fede e dalla dignità del sacramento conferita da Cristo a questa istituzione naturale. Si tratta di testimoniare la verità e la fedeltà dell'amore nel matrimonio e nella sincera apertura al dono della vita».

Il «di più» dei cristiani non si riferisce ad una quantità, ma alla qualità stessa dell'amore che si vive nella famiglia, il medesimo che riunisce la Chiesa, il popolo di Dio: «La sorgente di questa nostra unità – ha spiegato il papa nel suo intervento al Familyfest nel corso della mondovisione –, di questa comunità o comunione delle persone è la comunione divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». La presenza di Dio, ha proseguito il papa, «non è solamente simbolica e mistica; è nello stesso tempo realistica. Il realismo divino della grazia della vita, della famiglia umana, è la cosa principale; è il nucleo profondissimo di quello che si può chiamare "Vangelo della famiglia": la famiglia umana è profondamente iscritta nel Vangelo divino e iscritta dall'inizio. Possiamo dire che il primo sacramento costituito da Dio Creatore è la famiglia e poi la stessa famiglia diventa un vero e proprio sacramento della Nuova Alleanza. Cristo costituisce questo sacramento facendosi lui stesso sposo della Chiesa. Così il matrimonio, la comunione sponsale e poi naturalmente familiare, è profondamente iscritta nel mistero della Redenzione e nel mistero della Chiesa. E poi c'è l'amore, l'amore di Dio e la carità che è diffusa nei nostri cuori. Questa diffusione dell'amore divino che è opera dello Spirito Santo – voi tutti lo sapete bene – costituisce il nucleo spirituale, il nucleo portante della famiglia. È attraverso questo amore che si costituisce la famiglia, che questa famiglia si sviluppa, cresce, matura e diventa per l'uomo un nido, il nido della vita e dell'amore, in cui l'uomo trova anche la sua felicità terrestre, camminando verso la sua felicità escatologica, attraverso la comunione familiare».

Se la famiglia riesce ad affrontare e a risolvere i suoi problemi, è dunque perché l'essenza delle sue risorse è in quella dimensione spirituale che anche altre importanti personalità religiose intervenute al Familyfest hanno sottolineato, come Etai Yamada, sacerdote supremo della Federazione buddista Tendai (Giappone). L'Imam Barkat di Tlemcen (Algeria), ha sottolineato come

anche l'Islam «chiama a costruire una società di amore e non di odio e questo deve radicarsi nei cuori delle persone: ciò ci fa avere Dio come compagno per il bene dell'umanità». «Che il Signore cammini in mezzo a noi!»: è con queste parole di Mosè (*Es* 34,9) che Giovanni Paolo II si è rivolto alle famiglie del Familyfest, proprio perché nella specifica esperienza del Movimento Famiglie Nuove, la famiglia è intesa e vissuta come costituita nella sua pienezza dalla presenza di Cristo, quella presenza che sta al centro della spiritualità dei focolari, secondo le parole di Gesù: «Dove due o più sono uniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20); per cui l'amore umano viene da Cristo innervato dall'amore divino, e la famiglia, comunità naturale, diviene allo stesso tempo, perfezionando la propria natura, in un certo modo comunità soprannaturale, nella quale ogni membro attinge il proprio amore all'amore stesso di Dio. Ecco allora che il papa ha potuto rivolgersi alle Famiglie Nuove con le parole della Scrittura: «Voi che siete un nuovo "popolo di Dio", "stirpe eletta" e "sacerdozio regale", "una generazione che cerca il volto di Dio" nelle vie di quella particolare comunità che è la famiglia». Il Familyfest ha voluto appunto affermare che le "vie" della famiglia possono diventare quelle dell'umanità: «Ora – ha spiegato Chiara Lubich in ideale dialogo col papa –, compito di ogni famiglia è vivere talmente alla perfezione la propria vocazione di famiglia da poter divenire modello per l'intera famiglia umana, trasferendo in essa i suoi valori con il loro tipico modo di essere».

«Nella famiglia – ha proseguito, facendo un esempio, Chiara Lubich – è spontaneo mettere tutto in comune, condividere ogni bene, avere un'unica cassa. Il risparmio non è accumulo, ma previdenza. È normale sovvenire alle necessità di chi ancora non è produttivo e di chi non lo è più». Vivere così in famiglia significa, considerando il significato sociale più vasto di tale comportamento, piantare «il seme che può far crescere nella società un'economia per l'uomo: ecco il seme di una cultura del dare, di una economia di comunione»¹. E ancora: «Il senso della giustizia è nor-

¹ All'economia di comunione «Nuova Umanità» ha dedicato l'intero fascicolo 80/81 (marzo-giugno 1992). Si rimanda in particolare all'intervento di Pino Quartana, *L'economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich*, pp. 9-20.

male nella famiglia, così come sentirsi addosso la colpa e la vergogna dell'altro. Soffrire, sacrificarsi per gli altri, portare i pesi gli uni degli altri è naturale. Spontanea è la solidarietà, la fedeltà alla propria famiglia». Ecco allora – ha spiegato Chiara Lubich – che «la maniera di correggere e perdonare nella vita di famiglia può essere di luce al modo di condurre la giustizia».

Quali siano le ricchezze contenute in queste affermazioni lo hanno fatto intuire le famiglie intervenute nel corso del Familyfest, accompagnando e rendendo esplicito l'annuncio spirituale e ideale con l'efficacia propria dei fatti: le loro proposte sono state presentate proprio in questa chiave: offrire un metodo per affrontare i problemi della famiglia umana, tratto dalle proprie esperienze. Cerchiamo ora di sottolineare alcuni degli aspetti della famiglia che il Familyfest ha sottolineato, nella consapevolezza di non poter sintetizzare in poche parole la ricchezza della vita che vi è stata espressa.

Mesi addietro i telegiornali di tutto il mondo hanno diffuso le immagini di due giovani, un serbo e una musulmana, che sono stati uccisi in Bosnia mentre cercavano di fuggire all'assurdità di una guerra che li divideva: sono il simbolo di una contestazione radicale alla guerra. Erano portatori di un progetto familiare, di qualcosa cioè di originale e irripetibile, legato alle loro due persone e a quelle che da loro sarebbero state generate: erano portatori di una famiglia che ancora non si era costituita, e per questo sono stati pronti a rischiare la vita. In ogni famiglia c'è questa *potenzialità contestativa della situazione esistente*, quando essa è ingiusta, quando va contro l'esigenza umana di libertà e di progetto futuro. Il Familyfest, parlando della famiglia come «cellula fondamentale della società» e presentandone la vita concreta, non ha voluto proporre una nuova ideologia, ma sottolineare una realtà, il modo con cui le famiglie stanno sempre più imparando a vedere se stesse. Progressivamente più coscienti del proprio ruolo, diventano un interlocutore sempre più importante e inevitabile per il resto della società, per le stesse istituzioni.

Anche il Familyfest, come i lavori preparatori dell'Anno internazionale, ha mostrato che *la famiglia non è un luogo idilliaco*:

è anzi forse il primo posto dove le difficoltà e le piaghe sociali si manifestano, nelle forme specifiche delle società nelle quali le famiglie sono inserite. A differenza delle altre istituzioni però, come abbiamo visto, *la famiglia ha risorse proprie*, che possono indicare un metodo per affrontare le difficoltà e che assumono valore di modello anche per le difficoltà della società nelle sue articolazioni più complesse: le esperienze presentate al congresso mondiale hanno fatto vedere che, all'interno dei diversi modelli di famiglia, legati alle culture di appartenenza, è possibile risolvere i problemi, o vederli in una luce che consente di cogliere il senso nascosto anche in situazioni drammatiche, *rinnovando giorno per giorno quel legame gratuito e donativo* tra le persone sul quale la famiglia si regge.

Il Familyfest ha inoltre mostrato, attraverso le esperienze che sono state messe in comune, che *il gratuito si esprime in molti modi*, all'interno di una famiglia; e le persone crescono, col tempo, nella misura in cui cresce la capacità di donazione reciproca. La famiglia infatti si adatta alle necessità dei suoi membri; talvolta l'intera famiglia modifica i propri tempi, abitudini, il proprio tenore di vita, modifica le regole fino ad un certo punto seguite per adeguarsi al problema, alle necessità di un solo figlio, che ha avuto un incidente, o che non trova lavoro, o che nasce con un handicap, o che è preda di una tossicodipendenza. E la famiglia è capace di associarsi ad altre famiglie toccate dallo stesso problema, per prestarsi quell'aiuto reciproco che consente a ciascuna di affrontare positivamente la propria situazione: c'è una *capacità associativa e creativa della famiglia*, che porta all'invenzione di soluzioni, le più diverse, ma tutte trovate allargando e condividendo con altre famiglie il legame d'amore fondamentale presente in ciascuna.

Così facendo, un uomo e una donna che si sposano possono diventare capaci, col tempo, di attingere a risorse che all'inizio neppure immaginavano di possedere, diventano capaci di autentico sacrificio, ma anche di autentica gioia, in una misura che apre alla persona orizzonti sempre più vasti, sempre più affascinanti dell'esistenza, la quale si allarga progressivamente verso l'Assoluto: nell'esperienza quotidiana del dono reciproco, si coglie la presenza costante, in ogni membro della famiglia, in ogni situazione,

del Dono originario, creativo, che Dio ha fatto a ciascuno e all'umanità nel suo insieme. La famiglia, insomma, è un *luogo di personificazione*, un luogo dove ognuno può cogliere la possibilità di crescere come persona, fino al compimento di un disegno che è più grande della famiglia stessa, ma che *attraverso la famiglia si compie*.

Talune esperienze hanno testimoniato sulla famiglia come luogo di trasmissione dei valori: dunque, sulla *funzione formativa*, dal punto di vista sociale, della famiglia. Ma nelle società in trasformazione la famiglia è il luogo in cui si intersecano correnti diverse; sono molte le famiglie che si spaccano perché incapaci di tenere insieme generazioni diverse: può essere il caso, ad esempio, delle famiglie di emigrati, i cui figli crescono in società diverse da quelle che hanno formato i genitori. Ma abbiamo ascoltato famiglie che riescono a mettere in dialogo le generazioni: la famiglia è il posto dove la mediazione tra il vecchio e il nuovo può avvenire con maggiore efficacia, se attuata da persone che hanno l'abitudine ad ascoltarsi, a capirsi. Il Familyfest ha dimostrato che la famiglia può essere non solo un luogo di conservazione e trasmissione dei valori, ma anche quello in cui il cambiamento necessario viene assorbito, reso meno traumatico, e addirittura favorito. C'è dunque, accanto a quello conservativo, un *ruolo di crescita e sviluppo* della famiglia.

Le famiglie inoltre hanno una grande *capacità di comunione concreta*. Questo tipo di comunione è sempre stato fatto su base parentale, o tra famiglie amiche, che si conoscono da sempre in un piccolo paese. Il Movimento Famiglie Nuove lo fa anche tra famiglie che non hanno questi legami originari, lo fa nelle grandi città e nelle *favelas*, attingendo alla capacità di comunione che la famiglia ha per la sua stessa essenza e portandola fino alla coscienza della fratellanza universale. Abbiamo visto che le famiglie hanno la possibilità di realizzare una distribuzione della ricchezza, nella forma della comunione dei beni, che indica chiaramente una strada da percorrere anche alle istituzioni più vaste, e educa, e fornisce alla società, *persone capaci di comunione*. Lo stesso Familyfest si è potuto realizzare proprio per il concorso di migliaia di famiglie del mondo intero – ricche, povere, di ogni credo, non

credenti – che hanno dato il loro contributo di tempo, competenze e denaro. Le più varie iniziative sono state organizzate per raccogliere i fondi necessari alla realizzazione del Familyfest.

Questo ruolo di servizio assunto dal Movimento Famiglie Nuove sembra esprimere in modo convincente la specifica fisionomia della spiritualità del Movimento dei focolari al quale, come abbiamo già detto, le Famiglie Nuove appartengono: il Familyfest non è stato soltanto un congresso che si riunisce, si concentra sui propri problemi e sulle proprie caratteristiche, come la stessa conformazione del Palazzo dello sport di Roma sembra suggerire, con i partecipanti disposti in cerchio e rivolti verso il centro, rivolti ognuno verso l'altro all'interno di uno spazio stabilito. La struttura aperta e mondiale dell'iniziativa, espressa dal Familyfest inteso anche come avvenimento televisivo, ha fatto sì che i partecipanti agli otto congressi simultanei fossero rivolti, anziché al loro interno, verso l'esterno, verso il mondo, in una piena espressione della propensione all'universale del Movimento dei focolari, che vuol vivere, appunto, il «Che tutti siano una cosa sola» del testamento di Gesù. La stessa riuscita dell'avvenimento, di conseguenza, non può più essere misurata solo dall'effetto di gioia, di partecipazione, di nuova consapevolezza raggiunti dai partecipanti e che loro stessi potevano costatare e misurare tra di loro, ma si deve misurare dall'alto delle nuove responsabilità sul piano mondiale che il Movimento stesso si è assunto col Familyfest, con l'incidenza delle iniziative concrete che esso ha lanciato in occasione del congresso (per esempio le adozioni a distanza, gli aiuti alle famiglie nelle zone di guerra), o di quelle che già da anni lo impegnano quotidianamente.

Il Familyfest è stato infatti un momento importante della *presa di coscienza che le famiglie del mondo stanno maturando*. È stato la dimostrazione che esiste un *soggetto famiglia*, che porta sulle proprie spalle una buona parte della responsabilità che l'intera società ha verso i suoi membri, per la realizzazione del bene di ciascuno; e che i membri hanno verso la società, nella realizzazione del bene comune. Il Familyfest è stato un avvenimento che ha dato voce a famiglie che mai avrebbero potuto parlare in monodivisione e che sono emblematiche di milioni di situazioni simili.

Col Familyfest, questo soggetto-famiglia ha assunto pubblicamente il ruolo di protagonista che ha già, quotidianamente, nei fatti, nella convinzione di poter aiutare tutte le famiglie del mondo ad esprimere le potenzialità racchiuse al loro interno, e quelle che si dischiudono attraverso la collaborazione e l'associazione tra loro.

Cosa c'è, in conclusione, nel futuro delle famiglie? Dopo il Familyfest si potrebbe, con le parole di Chiara Lubich, rispondere in questo modo: «Nel mondo esistono già strutture ed istituzioni, a livello locale, nazionale ed internazionale: ministeri, ospedali, scuole, tribunali, banche, associazioni, organismi vari. Ma occorre umanizzare queste strutture, dar loro un'anima, in modo che lo spirito di servizio raggiunga quell'intensità, quella spontaneità e quella spinta di amore per la persona che si respira nella famiglia. Dio ha creato la famiglia come segno e tipo di ogni altra convivenza umana. Ecco quindi il compito delle famiglie: tenere sempre acceso nelle case l'amore, ravvivando così quei valori che sono stati donati da Dio alla famiglia, per portarli ovunque nella società, generosamente e senza sosta».

ANTONIO MARIA BAGGIO